

Arhegonos

La liberazione totale come
considerazione egoista e iconoclasta



2016.

Arhegonos

La liberazione totale come considerazione egoista e iconoclasta
2016.

Paroxysm of Chaos #1, 2016

anarhija.info

ve il mio potere riesce ad estendersi, senza rincorrere o cercare gli spettri. Quindi, estirpare le catene della società e della civiltà da sé stessi e agire. Quando parlo della liberazione totale esprimo il desiderio di caos, come anche la negazione di tutte le catene fisiche e degli spettri di coscienza, che non permettono al potente ego di soddisfare i propri desideri e di godere del proprio ambiente. La liberazione totale è l'individuo stesso...

Gettare via tutti i residui del "buono" e "cattivo", del "giusto" o "sbagliato". Stare sull'orlo dell'orizzonte e fissare il nulla. Danzare l'eterna danza del caos con gioia.

Cosa significa per me essere un caotico? Significa una ricerca costante dell'ignoto. Delle situazioni non sistemiche. Quando mi riferisco al caos non è nel senso di un entità, ma nel senso dell'ignoto. Il caos possono essere le situazioni che non richiedono motivi politici per essere create. Può essere una pura e semplice esplosione di odio verso i nemici. Può essere in ogni e in qualsiasi momento. E' l'esistenza stessa. Tutto quello che la specie umana pensa di aver completamente compreso, valutato o domato non è altro che il caos dell'esistenza. Ed è verso questo che io gravito. Verso l'ignoto. E penso che tutti i definitori di qualsiasi "specie" chiudano un occhio su questo. Questo nichilismo esistenziale e questa negazione della definizione dell'esistente mi muovono verso la lotta per una totale liberazione della mente e del corpo. Il motivo è la soddisfazione dell'individuo o degli individui che partecipano alla creazione di queste situazioni, e in questo modo sovvertono la normalità. Tutto quello che viene sistematizzato diventa normalità.

La liberazione totale per me non è un progetto di una lotta generale per "salvare" il tutto, e neanche un piano. Chiarisco questo prima di continuare. Non è nemmeno una propaganda né un reclutamento di nuove pedine nelle mani di un nuovo obiettivo, usando nuovi o esistenti soggetti rivoluzionari non-umani. Con essere egoista comprendi che una guerra totale si è dispiegata attorno di te, contro tutto. Con essere nichilista, non dichiarando la resa nella guerra contro ogni catena, ne sarai coinvolto, dato che ti trovi, ovviamente, a far parte dell'esistenza. Vedendo la dominazione presente (sempre esercitata dagli umani civilizzati, ma particolarmente estensiva oggi) sugli animali non-umani e sulla terra (che si riflette, quindi, sugli animali umani), ho scelto di non rimanere in disparte, perché come anarchico, e con la coscienza contro tutto l'esistente, guardo all'anarchia come ad una parte integrante della mia agitazione contro il mondo attraverso il caos, e non attraverso i concetti sistematizzati o qualsiasi forma di ordine o giustizia. Vedo l'anar-

chia come una percezione esoterica contro tutti i sistemi, e come un metodo di liberazione dell'ego, passo dopo passo, da ogni forma di catene, morali, sociali, culturali, ideologiche, e non come un movimento o una lotta di massa, o un'opposizione davanti al parlamento. In poche parole, diamo alla politica ciò che le appartiene. Un enorme pietra tombale. Comunque, chiunque leggerà questo testo comprenderà che io non so esprimermi in politichese, e neanche mi interessa. Adesso, dopo aver chiarito che la coscienza e il pensiero politico non definiscono la mia affinità, i miei compagni anarchici, continuo.

Che cos'è l'anarchia? Non è certamente la fede in una bestia esigente chiamata Obiettivo. L'anarchia è la condizione della realizzazione dell'individuo quando si trova in guerra con l'esistente e quando inizia rispondere ai colpi in qualsiasi modo sa o può, stabilendo come meta la distruzione di quante più catene possibili, che mantengono l'individuo separato dall'autocoscienza e dall'auto autodomínio. Sempre su base individuale. Sempre iniziando individualmente. Senza tentativi di massificazione o fede nelle verità oggettive. Quindi, si tratta di un metodo di lotta da iniziare individualmente, e che anche quando diventa collettiva serva sempre gli interessi di ogni singolo individuo. Si tratta di una situazione continua di qui ed adesso, senza aspettare di raggiungere un obiettivo finale. Quando comprendi che sei un detenuto, non è meglio cercare di evadere che aspettare una morte lenta? In più, non esistono forme specifiche di anarchia. Se fosse così saremmo rinchiusi in una gabbia di specialismo e idolatria. Sabotaggio, vandalismo, guerriglia urbana, liberazione degli animali non-umani, produzione di discorsi e di materiale stampato del pensiero anarchico e analisi delle tattiche, o attacchi fisici a coloro che mantengono ogni catena e morte delle nostre vite... E, naturalmente, la cosa migliore sarebbe che ogni gruppo o individuo incorpori tutti questi metodi, invece di specializzarsi. Tutto questo sono forme di anarchia contro la socie-

che alquanto io possa credere in un'imminente collasso della civiltà, tanto credo che una tale idea, che sarebbe la prima di tutte le utopie, per me non esiste. Le idee olistiche sono problematiche, come ho già detto in questo in testo. Forse solo attraverso una distruzione fisica le cose subirebbero un immediato cambiamento radicale. Ma qua parliamo solo della sostanza materiale delle cose. E le catene esoteriche? Le catene della mente. Le catene della coscienza. Le catene del desiderio. Si tratta di una questione enorme. L'essere umano, legato internamente da queste catene, non può essere capace di liberare un'animale non-umano del suo ambiente, se prima non ha liberato sé stesso. L'attivista che libera gli animali non-umani dona loro la libertà fisica, ma lui stesso non è capace di decostruire la moralità dello schiavo, e di conseguenza il suo fondamentale legame con la moralità del padrone, come una catena interiorizzata che mantiene la dominazione, e quindi riesce solo a fare il cerchio raggiungendo il punto di sbattere ogni volta la testa contro il muro. E con qualunque moralità cercherà di entrare nella questione, cadrà solamente nell'antropocentrismo, perché chi tenta di analizzare gli animali non-umani e la terra basandosi sull'umanità come un'insieme, e sviluppa per loro concetti stabilendo termini di comportamento e di valutazione, assegnando quindi ruoli, raggiunge sempre lo stesso risultato. Cioè, il prigioniero dello spettro di Umanità cadrà nella trappola della reclusione anche da un punto di vista misantropico. Perché con queste catene interiorizzate la persona non combatte per sé stessa, ma per qualunque altra cosa. E' molto importante essere coscienti da dove iniziamo la guerra. Non penso che esista un senso di vita in generale, ma solo quello che ogni coscienza riesce a creare personalmente, per questo penso che ogni individuo dovrebbe cercare costantemente di distruggere ogni catena, esterna o interna, per il piacere della via infinita di liberazione totale dell'individuo stesso. Questo è il mio significato, cercare di dare un significato alla mia vita qua ed adesso vivendola fino a do-

perciò non ha nulla a che fare con nessun tipo di ordine, e che gli umani sono parte di questo, a prescindere da quello che pensano. Sento un disprezzo per la maggior parte degli umani, lo dico chiaramente e non sento nessun bisogno di sopprimere quello che sento, perché è importante come lo è il pensare.

Ho letto delle critiche sulla misantropia (soprattutto contro l'anti-umanesimo) che contrappongono la predeterminata posizione della natura umana, e non lo spettro della natura umana in sé, opponendosi solo all'essere, vista come "cattiva". Prima della nascita di queste critiche, c'era una base dietro di esse fatta dall'idea che il capitalismo è la super-struttura che mantiene la dominazione e utilizza tutto il "bene" degli esseri viventi e della terra come materiale grezzo. Sì, certo, il capitalismo è la mostruosità economica e un sistema che mercifica tutto, altrimenti non sopravviverebbe, e son verrà distrutto la commercializzazione della vita non si fermerà, letteralmente, mai, ma si tratta di un'entità? Perché le critiche sbagliano a decostruire il capitalismo come un'entità, come qualcosa che esiste là in mezzo al nulla, sopprimendo l'essere umano morale. Quindi, da dove nasce il capitalismo? Da chi è mantenuto e chi contribuisce alla sua fondazione? Non è forse stato creato sotto l'ideologema di libertà e del benessere umano? Perciò, non posso odiare e cercare di distruggere il "dio" capitalismo come entità, finché sono intrappolato nella dualità, con gli occhi chiusi, senza poter vedere la sostanza di questa falsa identità. Quindi, se voglio distruggere le illusioni e liberarmi dai valori impiantati, attaccherò l'idolo dell'umanità. Attaccherò la sostanza umana, non l'umanità in totale, composta da individui differenti, se non voglio illudermi con i narcotici della mente, come lo è l'ideologia.

Allora, alcune analisi sono state fatte, e adesso arrivano le domande. Qualcuno mi chiederà, quindi tu credi in un'idea realizzabile della liberazione umana, degli animali non-umani e della terra dalle catene che gli animali umani li hanno messo? La risposta è

tà, lo Stato e la civiltà. E non esiste neanche un modello o un modo specifico di vita che ogni anarchico dovrebbe seguire. Si tratti di un refrattario al lavoro, di quello che lavora all'interno del sistema per "sopravvivere" (sempre cosciente della distruzione del lavoro; non considero il mio compagno colui che vuole autoorganizzare il lavoro, ma come una delle relazioni sociali che bisogna distruggere), o che vive in una capanna nelle montagne, o in una metropoli, per me non fa nessuna differenza. E neanche la "classe" da quale proviene non fa nessuna differenza. Però, ognuno che si trova nella condizione di lavoro e cerca dare una giustificazione o un significato a questa catena, è degno della propria miseria.

Non ho scelto io di nascere in questo modo, ma comunque sono nato. Dopo aver per anni osservato il mondo sono giunto alla conclusione che la vita acquista valore solo attraverso le relazioni non-sistematizzate, e questo diventa una maledizione in ogni sistema. Sarà spezzata questa maledizione durante la mia vita? Sta su di me e sulla scelta della mia negazione. Comprendo, ovviamente, che le situazioni differiscono, alcuni dei miei compagni (umani o no) si trovano dietro le sbarre e c'è ben poco che possono fare per riprendersi la propria libertà fisica. E qua sta il grande ostacolo. Il valore dell'umanità gode ancora, purtroppo, di "buona salute" sul trono degli dei non-esistenti, e questo meschino teatro che hanno nominato civiltà non ha ancora recitato il suo ultimo atto. Se adesso qualcuno mi chiede perché parlo della liberazione totale, cosa voglio esprimere con questo concetto, dato che dalle mie parole sembra che io non creda negli umani (come ruolo, valore, e del resto in nulla come valore intrinseco), risponderò che non devo nulla a nessuna specie o a nessuna "umanità" (termine totalmente astratto con caratteristiche massificate), e dato che ho riconosciuto la fonte di tutte le catene attaccherò di conseguenza. Decostruirò completamente questo concetto, in cui nome e in cui fede enormi catene sono state create. E dato che non sono stato raggirato, né dimentico

la diversità o l'esotericismo di tutti gli esseri viventi, so che ci sono altri che la pensano in modo "simile" al mio, e credo, ovviamente, che lo scambio di pensieri e modi di agire sono di un'estrema importanza. Quindi, il concetto di liberazione totale, secondo suddetto, sottintende una considerazione che coinvolge tutto l'esistente, senza cercare di definirne la moralità, assegnarne dei valori intrinseci e ruoli (considererei questo alquanto antropocentrico, come analizzerò di seguito), decostruendolo completamente e portandolo al punto del nulla. Da qua, con il nulla come base e avendo rigettato completamente il determinismo scientifico interconnesso con l'ideologia del profitto, cioè, tutti i costrutti del "progresso" degli animali umani, l'individualità è in cerca della sua relazione con il proprio ambiente attraverso i tentativi non-sistematizzati, negando tutte le relazioni/ruoli preesistenti - costrutti della società, della esistenza civilizzata. Ossia, nella lotta per la libertà individuale la mia coscienza sa che la libertà del mio ambiente è di vitale importanza. Attraverso l'attacco e la distruzione verso l'ignoto. Verso nuove relazioni.

Che cos'è la libertà? Si tratta di un'entità che trasformeremo in un obiettivo o in un progetto da raggiungere? Creeremo un'altra idea immaginaria o divinità? Per me la libertà è la condizione nella quale l'individuo lotta per conquistare sempre più caratteristiche della vita caotica, che gli sono state tolte dal giorno della sua nascita, e per distruggere i responsabili (esseri o idee) che ostacolano il corso verso questa direzione. Non userò il concetto di libertà come un'entità o come qualcosa di palpabile, che è un concetto assoluto con una destinazione finale o una condizione finale.

Ho menzionato il nichilismo nel prologo di questa rivista. Il nichilismo è la negazione di tutto quello che non senti come tuo in quello che ti circonda. E' vedere chiaro da un punto di vista non-ottimista, indifferente, gli aspetti dell'esistente che cercano di donare il soffio della vita o gestire una realtà che è diventata una gabbia. Si tratta

mi piace la musica creata dai mezzi tecnologici, cado forse in una contraddizione e non rigetto veramente la civiltà? Naturalmente no. Ma neanche cado in una compiacenza, non mettendo, dunque, costantemente in questione il nostro dipendere dalla civiltà, ma cerco quindi nuove prospettive liberandomi dalle consuetudini. Lontano da impegni e illusioni ideologiche, dei quali si nutrono molti esponenti dell'anticivilizzazione, la liberazione totale qui è la cosciente ricerca individualista delle relazioni con gli altri animali e la terra, lontano da ogni precetto. Questo è la risposta per color che cercano la "salvezza" del mondo (chiunque essi possano essere), la quale è, chiaramente, una percezione antropocentrica nata da altre preesistenti percezioni antropocentriche.

E a questo si collegano i sentimenti misantropici, i quali quanto limitativi possano sembrare su una scala socio-culturale, che non mi riguarda affatto, tanto sono liberatori su una scala di ricerca esistenziale. La consapevolezza della trivialità di vita è percepita come un valore in sé, e perciò la sostanza umana all'interno te la fa aborrire attraverso un modo antropocentrico di pensare e di essere, che porta all'esaltazione dell'umano come valore morale o come centro dell'evoluzione. E in questi momenti vedi l'umano pensare che può raggiungere attraverso uno scopo un obiettivo a lungo termine, di qualunque scopo si tratti, perché come essere razionale e pensatore, pensa che può creare, cambiare, aggiustare il mondo, per adattarlo, aggiustare le vite degli animali non-umani per adattare il mondo e per adattarlo. Momenti di pura arroganza e ignoranza. Momenti di ideologia. "L'umanità", per me, come concetto parassita la mente e come entità parassita con la massa il modo di vivere. Da questo nasce la mia misantropia. Da questo bisogno umano ingannevole di accettare il concetto di Umanità nel modo suddetto, e di banalizzare l'intera vita, l'esistenza umana in sé, e degli altri esseri, con la sua inclinazione a contribuire alla perpetuazione di questa situazione sistematica. Da non voler accettare che la vita è caotica, e che

sarà la considerazione e l'individuazione degli obiettivi, per capire meglio di cosa stiamo parlando. Ad esempio, per me non esiste pensiero anarchico che non ha mai fatto una considerazione sul pianeta e sugli effetti che la civiltà ha creato, come non esiste pensiero anarchico che considera e analizza il pianeta come un'entità attraverso la moralità. Tutto quello che precedentemente ho detto nasce da una percezione nichilista. Il pianeta sarà là (se non verrà distrutto prima che lo facciano i parassiti della moderna civiltà umana), è l'ambiente che mantiene ogni forma di vita sul pianeta, che ci fa respirare. Qual è il senso dello scopo di creare dei "clienti" più vicini, o di essere incatenati alla mente che vuole definire sistematicamente i termini di "buono" e "cattivo", o determinare sistematicamente i valori o addirittura gli idoli? Come nichilista voglio dire che il pianeta non può essere completamente determinato dagli umani, e che la sua caotica sostanza sarà sempre svelata in un modo differente. Talvolta ci può accogliere e offrirci la vita, e altre volte ci può strappare le carni e offrirci la morte. E' quello che è, e dopo può essere qualcos'altro. Lontano dalle logiche di ogni sistema. E' qualcosa che a volte ameremo, e le altre potremmo odiare. Le relazioni dei nichilisti non sono determinate da alcun valore o moralità stabilita pre-esistente. Avendo compreso che la bufala sulla Civiltà e sul "progresso" ci ha resi dei prigionieri del nostro stesso agire, faremo tutto il possibile per distruggere "l'illuminazione" che questa mania antropocentrica ci ha "offerto". Potremmo dire che forse gli "incivili" di quest'era siamo noi. Quei anti-sociali che lottano con sincerità, inventiva, odio e coscienza con ogni mezzo possibile a disposizione (il quale è sempre obsoleto o sproporzionato in confronto a quelli che, purtroppo, possiede il nemico), o forse no. Per essere onesto, penso che la sozzura della civiltà ha contaminato tutti, e che nessuno ne sfugge. Non voglio con questo dire che dobbiamo cercare di pensare come i "primitivi" e demonizzare tutto, perché questo ci porterebbe ad un punto moralistico. Ossia, se

di vedere col disgusto e l'odio gli aspetti dell'esistente che cercano di espandere la mostruosità che hanno creato, e che si regge su così tanti cadaveri che puzza di ptomaina, anche se si impegnano di celarlo. E' l'attacco a ogni unità immaginaria delle masse sociali e masse materiali. E' l'attacco a ogni catena del pensiero, come la moralità, e a ogni concetto spettro che perseguita la coscienza dell'individuo, chiedendogli la realizzazione degli obiettivi. E' l'attacco a tutto quello che può essere insediato e mantenuto come sacro. Il nichilista è colui che riconosce che questo mondo addomesticato (società, Stato e la civiltà) è una gabbia per l'ego. E' colui che guarda alcune volte col sarcasmo e altre con l'odio questo mostro, che è la massa con i loro ideali. Il nichilismo può essere un'emozione e un modo di pensiero critico della negazione. E' l'abisso dell'individuo stesso, ma getta anche nel nero abisso tutti gli spettri, costrutti della società. Questo è connesso all'egoismo. L'egoismo è la manifestazione dei desideri interni dell'individuo. L'egoismo è la realizzazione e l'attualizzazione dell'esotericismo e dell'unicità dell'individuo. Non instaurando una nuova entità come qualcosa di definitivo e completo, ma piuttosto distruggendo tutto questo che detiene il potere sull'ego altrui. Collocando l'individuo stesso sopra di tutto, come una ed unica individualità, che solo la sua coscienza può controllare. La coscienza egoista non sacrifica l'individuo per nessuna idea. Si tratta del fuoco che mantiene in vita una persona che si regge sui propri piedi dopo aver rigettato ogni unità sociale. L'individuo vive per sé stesso e per la soddisfazione propria, e per nessun altro come obbligo. Avendo rigettato ogni ruolo o richiesta degli spettri (o dell'Uomo o della Natura) dalla fogna sociale, sceglie da solo le proprie relazioni con gli altri individui (umani o non), e si lancia come un falco all'attacco contro la civiltà. Non deve niente a nessuno e deride tutti gli ideologi che credono nelle grandi idee sull'umanità, anarchia o qualsiasi altra cosa posta sul trono come un valore che può essere rivendicato moralmente.

Perché non credo nell'Umano? Perché non credo che la specie umana possieda delle caratteristiche che sono di per sé "buone" e che sono state soppresse dal sistema, come dallo Stato o dalla civiltà. Cioè, non penso che i "semplici" cittadini siano degli "innocenti", estranei a questo mondo che annichilisce la vita e i desideri. E non lo sono neanch'io. Dall'altra parte, non penso neanche che ogni umano possieda delle caratteristiche di per sé "cattive". In poche parole, per me questi residui morali del "buono e cattivo" semplicemente non esistono, perché non definiscono le caratteristiche degli umani e, ovviamente, nessuna specifica caratteristica umana può essere definita in modo generale. Se mi rivolto contro l'Umano è perché rappresenta la catena con cui la società ha legato l'individuo alle varie cause, e soprattutto all'essere. Non perché guardo all'umanità come ad un insieme. Dall'altra parte, critico la massificazione dell'umanità in senso dell'odierna dominazione su, letteralmente, ogni cosa sul pianeta, e quindi riconosco in questo modello il nemico. Naturalmente, odio e aborro il modello antropocentrico dell'umano e per questo mi rivolto contro di esso. Contro chi mi rivolterei verbalmente e contro chi fisicamente, questo è un'altra questione. Per me non è una questione di moralità, ma di scelte personali. Quindi, secondo me, l'anarchico dovrebbe prima di tutto chiarire questa questione nella propria mente. Da dove provengono le catene della mente e del corpo? Forse dagli animali non-umani o dalla terra? Chi ha creato le istituzioni, la moralità, gli Stati, la civiltà? O ci sono persone nate per esercitare il Potere o essere qualsiasi tipo di leader in questo mondo, e quindi dovremmo rivoltarci solo contro di esse? Perciò penso che chiunque si sia posto queste domande, si sarà liberato dalle pesanti catene. Per questo considero ridicolo che molti anarchici ancora parlano dell "umano" (come qualità), o cos'è "umano", e in generale per determinare le qualità comportamentali come di per sé "buone" e "cattive". Penso che sia senza senso e inconsistente. Per me rappresenta un'errore anche

biente urbano presenteranno le stesse problematiche come tra gli umani. L'ambiente urbano-prigione sprema la vitalità e restringe automaticamente le possibilità. Sono sicuro che i centri di controllo della vita avranno "offerto" molte volte sensazioni di depressione a coloro che hanno sviluppato una critica simile alla mia. Avranno sentito che l'appartamento è una gabbia all'interno della prigione, che è la città. Dentro la civiltà siamo tutti nelle gabbie. Gabbie che alcune volte sono visibili e altre invisibili. Dentro la città l'individuo si estranea completamente dall'ambiente della terra e dalle interazioni con altre forme di vita. Vive nell'oblio del mondo antropomorfo fatto di modernismo e tecnologia. Scorda cosa c'è al di là dei confini della metropoli. Gli umani, e chiaramente gli anarchici delle città, non incontrano nessun'altra forma di vita, soprattutto libera, eccetto i cani che tutti noi sempre vediamo al guinzaglio. Una cosa particolarmente inquietante, però spesso inevitabile dentro le città prigioni. L'alienazione dalle altre forme di vita fa dimenticare all'individuo l'esistenza degli animali che sono a loro volta degli individui, e se li immaginano solo come una forma di divertimento dello spettacolo-prigione, come quelli negli zoo. Cioè, carceri degli animali non-umani.

Dunque, cos'è la liberazione totale? E' uno sforzo costante dell'individualità di liberarsi da ogni tipo di catene. Del corpo e della mente. E di contribuire alla liberazione degli altri individui che considera compagni. Il punto d'incontro della coscienza nichilista con la coscienza anticivilizzatrice. Io, come anarchico, considero la tendenza nichilista e la tendenza anticivilizzatrice come parti integranti della lotta antisociale e individualista contro l'esistente. Utilizzo il termine di lotta in modo chiaramente egoista, e non come qualcosa che ha un inizio e una fine. Più alto è il numero di combinazioni e di interazioni tra le due tendenze (con la parola combinazione mi riferisco all'evoluzione del pensiero e alla corrispondenza delle azioni, così che non si possono creare delle rigidità), migliore

Ovviamente, potrei dire che nella mia lotta contro l'esistente considero tutti gli animali non-umani molto vicini a me. Non come la generalità di tutti gli animali non-umani, naturalmente, perché anche tra gli umani odio o disprezzo certi gruppi o individui, lo stesso chiaramente succederebbe con i non-umani sotto differenti condizioni di coabitazione e di vita. Ma, date le circostanze odierne e la realtà presente applico quello primo. Sono fiero di considerare come dei compagni gli animali non-umani, la forma di vita non civilizzata (che purtroppo l'animale umano ha civilizzato su larga scala, senza però riuscire ad assoggettarla, perché la spontanea coscienza di vita troverà sempre dei modi per ribellarsi), perché si tratta di individualità senza nessuna coscienza politica, individualità che vivono per vivere, e anche se si possono notare alcuni comportamenti autoritari tra i vari gruppi degli animali non-umani è solo a causa degli individui e non perché esiste qualche tipo di autorità strutturata civilizzata. La mia esperienza personale ha formato la mia coscienza verso questa direzione. Non pretendo di "comprendere" gli animali non-umani o che loro "comprendono" me. E' l'interazione senza i ruoli che fa la vera differenza. Quando agisci come un'individualità, senza i valori predeterminati o identità, puoi sentire sensazioni differenti. Riesci a vedere cose differenti. Non deve sempre essere che devi distruggere quello che non riesci completamente a capire. L'amore e rispetto sono cose che veramente significano qualcosa all'egoista quando li sente. Delle sane relazioni tra gli animali umani e non-umani possono chiaramente svilupparsi, senza alcuna designazione di prefissi sociali e residui specisti. Il livello di realizzazione per ognuno di noi dipende da cosa lo determinerà. L'ambiente in cui questo si realizza non gioca nessun ruolo, sia fuori o all'interno della civiltà, quando i ruoli sociali e l'antropocentrismo vengono decostruiti appaiono delle altre prospettive. Il problema, ovviamente, rimane ancora la prigione materiale. Cioè, le relazioni tra gli animali umani e non-umani all'interno di un am-

vedere nell'Umanità una unità di specie. "L'umano" è sempre stato, e continuerà ad esserlo, in conflitto con l'individuo egoista. I suoi valori morali si scontreranno sempre con l'indipendenza di questi residui individualisti. Purtroppo, questa piaga sopravvive ancora in numerosi anarchici, e li fa credere in un'obiettivo superiore basato sugli spettri, come lo è il valore dell'Uomo.

Sono anche molto distante dalla mentalità che concepisce noi stessi con la "questione umana". Per me l'antropocentrismo è una catena gigante con cui la persona si lega ad un mondo non-esistente, e in un certo modo la isola da molte altre possibilità. Questo è la trappola del mondo antropocentrico. E' un tumore della mente provocato dalla civiltà, ma la maggior parte degli anarchici non lo riconosce così facilmente. Considero antropocentrici anche molti eco-anarchici, per non illuderci. Per definire cosa intendo per antropocentrismo dirò che prescinde il solito modo di concepirlo, cioè ponendo l'essere umano come centro della terra, al quale tutto il non-umano dovrebbe sottomettersi. Per me l'antropocentrico è anche colui che cerca di definire tutto all'infuori dell'umanità con degli termini eticamente oggettivi, creati dalla società umana addomesticata. Non sto cadendo adesso nella trappola del moralismo, e in nessun caso sto dicendo che l'individuo che appartiene alla specie umana non è degno di avere una propria opinione e delle teorie sul mondo esterno, e quindi di attendere delle entità deterministe che lo guidino. Se le teorie e le percezioni si dischiudono dall'interno, da un'individualità che nega i ruoli, come lo è "l'Umano", perché un costrutto sociale, questa individualità non creerà dei nuovi ruoli o non potrà nulla all'infuori di sé come valore morale. Cioè, ad esempio, a me il biocentrismo e l'ecocentrismo sembrano delle parti integrali dell'antropocentrismo. Si tratta di un'antropocentrismo mascherato che può veramente convincere che non lo è. Ci sono due sistemi di etica deontologica che operano come codici di comportamento e di definizione verso gli animali non-umani, la terra

e anche verso gli umani, creati dalle assi centrali della percezione umana addomesticata, senza la critica dell'identità Umana o dello spettro della Natura Umana. L'antropocentrico è per me anche colui che non combatte innanzitutto per sé stesso, ma con l'obiettivo di salvare gli animali non-umani o la terra, portando una tonnellata di altre catene nella sua mente. Qualcuno potrebbe obiettare che questo è l'esatto contrario dell'antropocentrismo, ma si sbaglierebbe, perché qua sono state preservate le caratteristiche dell'essere umano come privilegiato, liberatore o come strumento di un essere superiore, la Natura, che chiede "giustizia", propenso all'eroismo, a causa del pensiero civilizzato. Per me l'antropocentrico è anche l'ottimista convinto che ogni cosa su quale posa le mani, per cambiare qualcosa (per "il bene superiore"), sarà necessariamente positiva, per lui o per gli altri esseri, accettando, inconsciamente, di porsi in questo modo al centro. Azione e interazione esisteranno finché esiste la vita. Il punto è che ognuno dovrebbe essere cosciente che ogni cosa ha delle conseguenze. Quindi, cosa si rivelerà positivo o negativo per qualcuno, dipenderà dal livello di incatenamento esterno o interno di ognuno. Il fatto è che non si dovrebbero creare ruoli di comportamento, bensì distruggere ogni sistema e autorità iniziando da sé stessi. Perché finché questi esisteranno il bisogno della moralità aumenterà. E questo bisogno è una sepsi esoterica. Penso che dietro l'etica sistematizzata l'individuo dovrebbe scoprire le sue verità personali soggettive (senza investirle di ideologia) attraverso il collegamento della teoria con l'azione. Non esiste la verità oggettiva. L'antropocentrismo, l'ecocentrismo, il biocentrismo, sono tutte delle verità oggettive. Anche l'egocentrismo, in senso di possedere degli elementi specifici immutabili, presenta una forma di oggettività e quindi una catena.

Quindi, dato che lo sfruttamento degli animali non-umani e della terra, o l'indifferenza verso gli umani, contrastano con la mia estetica e la mia critica, e non mi permettono di godere del mio ambiente,

e tutto un mondo di per sé. Per questo ogni sistema vuole togliere ad ogni individuo, inventando miti sull'uguaglianza (la robotizzazione, così non puoi esplorare i tuoi poteri) o i diritti creati da ogni autorità per convincerti di non essere un prigioniero o di avere delle scelte. Gli anarchici non dovrebbero mai cadere in questo tipo di tranelli dei termini. L'unica uguaglianza che mi posso immaginare è forse quella biologica, che tutti gli individui sono nella condizione di vivere. Ma, se uno pensa come ogni individuo vive la propria vita, non esista nessuna uguaglianza, perché nuovamente dipende da quanto uno si assume la responsabilità cercando di vivere secondo i propri termini. Preferirei dire che l'essere umano rappresenta l'animale più debole, perché l'abilità del pensiero sistematizzato e il razionalismo hanno raggiunto un livello con la massificazione e il "progresso" letteralmente parassitando la terra e tutto quello che la abita. E adesso cerca di combatterlo parlando di estinzione, secondo i ritmi odierni, o con i metodi riformisti, o con modelli radicali e la consacrazione del "non-civilizzato". Ma io nego ogni futuro programmato che distrae dalla realtà presente. E' necessaria un'azione catastrofica senza presupposti di una nuova creazione. Basta con la creatività. La distruzione è la creazione di nuove possibilità. Io ritengo che la persistente teoria sul salvataggio della terra, con l'importanza che può sembrare, porta ad una stagnazione, perché questo mondo sistematizzato dentro la società, lo Stato, la civiltà, non permette un vero movimento verso una simile direzione. Perciò, se l'individuo ha compreso questo, gli rimane un'unica scelta. Attaccare e distruggere. Per quanto riguarda la maschera "verde" che lo Stato ha indossato e il riciclaggio, posso avere solo un atteggiamento ostile, perché si tratta di parti del sistema creati dal sistema per lo stesso sistema. Questi giochi economici con la faccia ambientalista possono contribuire solo alla perpetuazione della megamacchina. Non parlo da nessun punto di vista ambientalista, penso che sia ormai chiaro.

chiunque parli ancora dei movimenti non ha nulla da spartire con il mio modo di pensare. Loro vogliono appartenere a qualcosa di più grande. Loro lottano per una causa più grande. E anche se tutti loro parlano dell'abolizione dell'autorità, sembra infine che il significato di uno si differenzi molto dal significato di un altro. Perciò, la definizione dell'autorità inizia innanzitutto da come ognuno percepisce sé stesso. Quando una persona sente il bisogno di appartenere a qualcosa si troverà infine coinvolta con molti termini spettri, e si sottometterà al processo delle lotte unite, all'interno di una alleanza generale contro "l'autorità". E qui tutto si aliena. I termini come "obiettivi" o "autorità" diventano degli spettri, non solo perché non uniscono ma, anzi, separano ancora di più. La società è anche una sostanza materiale. E una parte di essa è la massa, unita in una non-esistente unità "entità". Una volta qualcuno mia aveva chiesto "chi è la massa". La massa è chiunque non pone in questione la propria alienazione, schiavitù, normalità. Chiunque segue le ideologie invece di sé stesso. Chiunque predica moralità invece di realizzare i propri desideri. Chiunque permette che la propria esistenza sia dominata dagli spettri. Onestamente, non me ne può fregare di meno per la massa.

Chiunque possieda una coscienza contro la società e la civiltà avrà rigettato dalla sua testa ogni spettro sull'uguaglianza, i diritti umani/animali o il riciclaggio, o qualunque altro mito civil-sociale. Chiunque abbia compreso che la vita va al di là della civiltà monolitica, e non è stato ancora consumato dal tumore urbanistico delle città, o non è rimasto a nuotare nelle acque paludose dell'antropocentrismo, prenderà una boccata di aria fresca essendosi liberato da queste tossine della propria mente. Attaccherò lo spettro dell'uguaglianza perché si tratta di un termine astratto moralista che richiede l'esistenza di un sistema morale o di diritti. Nessun individuo è uguale all'altro. Questo non significa che faccio una distinzione di "superiore - inferiore", ma significa che ogni individuo è unico

ho preso la via del potere. Del potere della vita. Della situazione di vivere. Nel modo più spontaneo che possa essere, e nel modo più aggressivo verso ogni forma di autorità. Oltre le norme e le regole. Sono con ogni animale, umano o non-umano, che vuole combattere contro ogni catena, sia fisica che morale, politica, sociale, culturale, con un unico scopo. La propria vita. Nel modo più primordiale, e più lontano possibile dalla società dello spettacolo. Senza vivere nell'illusione di cambiamenti drastici contro la megamacchina o la stupidità umana, perseguo momenti di autorealizzazione. Non credo che si arriverà presto al collasso della civiltà, e anche se dovrebbe succedere in questo istante a causa dell'esaurimento di risorse naturali, mi chiedo quanti umani cercherebbero un modo civilizzato per arrampicarsi nuovamente sul trono (quando uso la parola civilizzato non mi riferisco al modo in cui le masse civilizzate utilizzerebbero il mondo, la civiltà è violenza sistematizzata, fisica e pneumatica). Forse i disastri fisici potrebbero distruggere le parti materiali della civiltà, ma non voglio addentrarmi nei dettagli per evitare che il testo si trasformi in un monologo monolitico, e non ho neanche nulla a che fare con il determinismo. In più, non parlo da nessun punto di vista che crede in qualsiasi significato della vita. Lascio le analisi universali agli scienziati, la cui "intelligenza" ha contribuito alla creazione di questo mondo di gabbia razionalista del progressismo, e anche a tutte le speci di religiosi o spiritualisti, chiunque essi siano per me non fa differenza.

La civiltà oggi è una struttura sociale altamente sistematizzata, che tende ad un'urbanizzazione sempre maggiore, ad una velocità immensa, interconnessa con il rapido avanzare tecnologico, che ha dimostrato il suo dominio sull'intero ambiente della terra. La civiltà addomestica. Quando nasci sotto il regime dell'addomesticamento, diventa difficile riconoscere le sue strutture, decostruirle e negarle nella tua vita. Però, non impossibile. Penso che dovremmo, nonostante tutto, continuare, tutti noi che vogliamo distruggere sempre

di più la civiltà nelle nostre menti e nei nostri corpi. Siamo tutti animali. Possiamo scegliere se essere degli animali selvaggi (nel senso dell'unicità e della negazione specista, che si oppone ai valori e alle priorità morali). Nonostante questa vita sistematizzata, fatta di regole, che sopprime ogni traccia di unicità e di desiderio di vivere per godersi la vita, e senza così tanto dipendere dal materialismo e dalla tecnologia, che rappresentano tutto nell'odierno mondo capitalista, mosso dal profitto. E vivere per sé stessi e non per essere parte di qualsiasi sistema, e non per dipenderne fisicamente o pneumaticamente. Non per staccarsi dall'ambiente naturale e vederlo come un'immagine. Per me, l'immagine è quella che noi viviamo all'interno delle città. La civiltà crea solo dei riflessi di vita. Questo ha trasformato tutta la vita nella merce. Gli enormi edifici mi tolgono l'aria, annunciandomi la presenza dell'autorità che annega la vita. Qualcuno una volta mi disse che gli edifici non sono simboli dell'autorità. Beh, per me lo sono. Sono le fortificazioni dei civilizzati nelle loro gabbie. Coloro che hanno sottomesso lo spettro che chiamano "natura", e adesso si sentono così sicuri della propria superiorità e del dominio, cercando sempre di assicurare una normale mantenimento della civiltà con i sempre nuovi strumenti tecnologici, mentre smetteranno di offrire i beni naturali. La tecnologia è un nemico perché è inestricabilmente connessa con la favola del "progresso" e con i falsi bisogni creati dalla società, e l'unica cosa che può offrire è una imitazione della vita e un riflesso di quello che viene definito, dalle masse civilizzate, "la vita normale". Inoltre, la tecnologia ci offrirà sempre più strumenti di controllo o di repressione, e sarà molto più di un'arma nelle mani di ogni Stato, una parte legale dell'esistente. Con ogni sviluppo della tecnologia la libertà di ogni individuo sarà sempre più ristretta. La tecnologia rappresenta anche un'enorme aspetto dell'economia, che a sua volta rappresenta un'enorme parte di ogni meccanismo statale. Ma quando vieni su questo mondo, dentro questo addomesticamento,

o si vedono, nella lotta degli immigrati (questo solo come esempio, perché ce ne sono degli altri quasi identici) creano una generalità intorno agli soggetti oppressi. Certi anarchici vedono sé stessi come dei "protettori" o dei "salvatori", flirtando con le loro future marce idee sul comunismo o qualunque altro spettro che unisce i rivoluzionari. Se qualcuno ancora vuole parlare degli "esclusi" colpiti dalla "cattiva" società, e fare delle analisi tra i ricchi e i poveri, creando umanitarismo, invece di negare la società dalle sue radici, allora si è intrappolato da solo nei giochi dell'autorità e della vittimizzazione. Quindi, dovrei io, per essere "politicamente corretto", vedermi nelle lotte degli immigrati o dei lavoratori, o di qualunque altro oppresso ruolo sociale, che può riprodurre a migliaia di comportamenti autoritari, secondo me, o adoratori di spettri? Di quello stesso immigrato che dopo essere stato ospitato in un posto occupato, il giorno dopo sventola la bandiera del proprio Stato, che lo ha portato ad abbandonarlo nella ricerca di una "vita migliore"? Cosa ho io da condividere con una persona simile? Le generalità e la vittimizzazione sono per i deboli, per i ciechi o per i già morti. Le relazioni, o le lotte, tra gli esseri viventi non si costruiscono attraverso le unioni sociali, ma solo attraverso quelle personali. Non parlo di cose immaginarie. La pratica è quella che svelerà gli anarchici ancora una volta, e non delle stupide parole sull'unità, come reagirà lui/lei nella sua vita personale, nelle differenti e separate situazioni, a quello che gli/le accade di fronte, e non definendo gli individui attraverso le classi sociali o posizioni. Il cosiddetto "immigrato" è solo un essere umano. Non è qualcuno che a causa del ruolo assegnatoli dalla società diventa automaticamente per gli anarchici un soggetto rivoluzionario. Posso condividere qualcosa con lui, e posso anche non condividere nulla. Per questo motivo sarò sempre indifferente verso le unità delle lotte umane basate sulle tesi di qualsiasi soggetto represso o rivoluzionario. Le loro origini sono chiaramente sociali e non hanno nulla a che fare con l'anarchia. E' chiaro che

bisogno di sostenerlo, ma sempre presupponendo che si tratti di un'interesse personale. Il suddetto va applicato in ogni relazione tra individui liberi. Se le su menzionate relazioni o raggruppamenti non vengono creati secondo un completo cosciente desiderio dei partecipanti, allora saranno solo dei mezzi di appartenenza. Se non ci sono presupposti per questo tipo di relazioni allora la solitudine rimane il nostro l'unico compagno, e dovrebbe essere abbracciata con fierezza. E queste relazioni affogheranno comunque nella palude dell'alienazione se possiedono qualunque prefisso sociale o si basano su qualunque modello sociale. Tutti i ruoli sociali e i titoli che ci legano alla società vengono mutilati nella mente del nichilista. L'identità politica, la capacità civile, i ruoli di genere, la condizione sociale, la classe, l'umanità, tutto offerto al fuoco. Altrimenti non ha senso dire che siamo contro la società. Faccio alcuni esempi. L'immigrato o il lavoratore sono automaticamente dei ruoli sociali. Come anti-sociale voglio distruggere tutti i concetti di ruoli sociali e non riprodurli per le "lotte" e altre cazzate. Io vedo entità biologiche. Chiunque di loro presenti qualcosa in comune con me può condividere qualcosa con me. Dipende, naturalmente, dal livello di vicinanza. Tutti i concetti morali (o moralistici), come antirazzismo, antisessismo o antispecismo non sono cose mi riguardano, o che io userei come prefisso di una "lotta". Perché collocano dei soggetti, ruoli e comportamenti socialmente domati, che ognuno dovrebbe seguire, e creano della vittime. Lo sbirro nella testa, questo terrificante sistema-sistemi, come la moralità, è qualcosa che crea le catene, non le distrugge. Se sei un anarchico anti-sociale, non necessiti di questi termini o di questo modo di pensare per rifiutare il razzismo, il sessismo o lo specismo. Ma io parlo solo per me stesso, non per altri. Se sei contrario alla società/civiltà non farai nessuna separazione essenziale basata sulla razza, sesso, specie, anche se dall'altra parte non chiuderai gli occhi davanti alle differenze parlando di "uguaglianza". Penso che questo sia ovvio. Coloro che si uniscono,

è estremamente difficile comprenderlo. Soprattutto per quelli che nascono nelle grandi città, è troppo difficile per loro comprendere il mondo oltre a questo. Il cemento diventa più sicuro dell'ambiente "naturale". La cosa più importante, ovviamente, per ognuno è non permettere di diventare "naturale", ma di conservare l'autorità e il sistema sugli individui. In qualunque ambiente uno possa trovarsi, è meglio che comprenda prima di tutto questo. Gli Stati, le società, le civiltà, tutto questo deve essere demolito. E sepolto in profondità per l'ascesa dell'individuo libero. L'unico animale non civilizzato. In che modo ognuno si muoverà verso questa direzione della de-civilizzazione, attaccando simultaneamente tutte le strutture della civiltà che sistematizza e controlla la vita, dipende solo da lui. Non sto scrivendo questo testo perché ho qualche soluzione da offrire, ma sto solo condividendo degli interrogativi che potrebbero sviluppare delle idee e aprire un dialogo attraverso la teoria e l'azione. Dall'altra parte, non mi permetterei di giudicare, come un moralista, colui che abbandona il mondo antropomorfo per andare a vivere in montagna o in foresta. Non lo chiamerei codardo (perché questo è l'unica cosa che non è) e non direi che ha abbandonato l'anarchia. Senza le illusioni di una vita "naturale" o di un'unione con la "natura", può essere semplicemente una scelta. Per non ripetere ancora, l'anarchia include metodi sperimentali che si concretizzano nel presente, non in una "lotta" tassativa per raggiungere una situazione finale. Ovviamente, se non combatti attaccando adesso, domani la civiltà ti consumerà ancora di più. E qua apro un'altra questione. E' più libero colui che quando viene preso dal nemico rifiuta di utilizzare ogni strumento civilizzato della legge e si trasforma in un ostaggio eterno nella galere dello Stato, o colui che utilizzerà ogni strumento offertogli dai giochi civilizzati dal nemico, ingannando il nemico con lo scopo di soddisfare almeno il proprio aspetto fisico di libertà? Forse non è neanche una questione da mettere in confronto, ma penso che questo chiaramente ha a che

fare con la coscienza e il desiderio di ogni individuo, e come lui porrà il suo percorso nella guerra contro l'esistente. In ogni caso, non dovremmo idoleggiare i compagni che hanno scelto la prima strada, come se si trattasse di una fine "naturale" per ognuno che si scontra con l'esistente, perché in questo modo creiamo ideologia e idolatria. Ovvio, penso che ci debba essere rispetto sia verso di loro, che verso le scelte che hanno fatto. Però, penso anche che dietro questo esista un'idea "maggiore" di anarchia, e forse uno scopo "maggiore". Penso che chiunque abbia trascorso abbastanza tempo della propria vita accanto ad un'ambiente non fatto dall'uomo, e abbia sentito le emozioni che può offrire, non può scegliere la prima via, considerando che forse mai più nella propria vita potrà salire su una montagna, camminare nelle vaste valli, perdersi nella foresta, sedersi sulle sponde del fiume. L'idea della gabbia forzata con le sbarre gli porterebbe via tutta l'energia vitale. Forse questo sarebbe la fine. Forse no.

Per quanto riguarda invece la parte intangibile della civiltà, voglio attaccare il modo civilizzato di pensare e gli ideologemi, come questo del "progresso" e della conservazione dell'istinto di sopravvivenza degli umani attraverso la civiltà materiale e la tecnologia, o addirittura la medicina. Inoltre, è anche troppo ovvio che non si tratta neanche di sopravvivenza, ma di auto-decostruzione e di creazione dei falsi bisogni. La tecnologia, la scienza e l'industria sono i perpetuatori del profitto, carburante del capitalismo, il quale non esisterebbe senza una massa umana di seguaci, legati ad esso dall'idea di Stato. Lontano dal modo di pensare che i primitivisti tendono di esprimere, io qua parlo del bisogno di mettere tutto sul tavolo e analizzare da nichil. E non perché troveremo la soluzione per ritornare alle storiche società primitive, inoltre impossibile nel mondo odierno. Voglio sottolineare che, secondo me, se qualcuno vuole attaccare la civiltà dovrà prima attaccare e negare tutto quello che parassitizza nella sua mente, e proviene dalla società.

Se la persona non ha negato tutte le istituzioni sociali, morali e i valori predeterminati, probabilmente finirà con l'anticivilizzazione moralista.

Che cos'è la società? Sono le relazioni di dominio (i ruoli sociali e i costrutti che governano le relazioni individuali), come anche tutte le istituzioni di governo e di dominazione caricate su una persona, nel nostro caso si tratta di un'organizzazione molto efficiente, di un modello capitalista sistematizzato all'interno di una moderna civiltà tecno-industriale, ossia di una definitivo carcere della vita. Dal momento della nascita, direttamente nella gabbia. Per me l'identificazione del problema non si ferma alla critica di questo modello sociale. Ogni modello di società sarebbe oppressivo per me, sia esso primitivo o moderno. Non mi interessa un'organizzazione sociale che va da qualcuno verso qualcuno. Non accetterò mai, in nessun caso, di mia spontanea volontà, qualunque tipo di organizzazione sociale che decide per me o definisce il mio modo di vita. E neanche con chi. Perciò, non accetterei né una società anarchica né comunista o primitiva. Non delego me stesso a nessuno, a nessun sistema, né alla democrazia diretta né alle decisioni di tutti per tutti. Perché in questo modo l'individualità si troverebbe di nuovo incarcerata. Nessuno deve niente a nessuno, e se il raggruppamento che fanno non è basato sull'adesso, esigeranno un presupposto per tenerli legati in futuro, il che rappresenta una pesante catena e una delle più grandi forze della società. Se le relazioni che le persone scelgono non sono indirizzate a soddisfare prima e soprattutto i propri bisogni, allora queste persone sacrificano i suoi bisogni per soddisfare quelli degli altri. Anche se queste interazioni dipendono dal livello di affinità che le persone hanno raggiunto, e quanto coscientemente una persona condivide i suoi bisogni con lo scopo di soddisfare i propri, e non per sacrificarli. Per nessuna idea, nessun ideale, nessuna persona. Se chiunque all'infuori della persona è qualcuno che essa ama o sente coscientemente affine, allora essa sentirà il